

La Toscana, Firenze ma soprattutto ... Siena

Il 27 Agosto 1569 Cosimo de' Medici il figlio del valoroso Giovanni delle Bande Nere con apposita bolla di papa Pio V viene nominato "Granduca di Toscana" e assume il nome di Cosimo I°. Questo è il certificato di nascita del primo "vero e proprio" Stato Italiano. Non si tratta più di città feudali o di comuni autonomi, ma di un vero e proprio stato con un territorio ben definito e con confini certi. In questo stato e in questo evento si può riconoscere quindi la nascita della Toscana. Il granducato di Cosimo è da questo momento la nuova Toscana e diventa una specifica autonomia socio politica che si conserverà integra fino all'annessione al regno d'Italia. Ma cos'è che permette questa possibilità? È essenzialmente il fatto che la signoria fiorentina fin dal 1555, con l'aiuto dell'imperatore Carlo V e del papa Clemente VII era riuscita finalmente a sottomettere definitivamente la città di Siena ed il suo territorio. Firenze aveva acquistato Arezzo e il suo contado alla fine del '300 e fin dal 1406 aveva sottomesso Pisa, città imperiale e ghibellina, sostituendosi in proprio al ruolo di città litoranea e marinara. Nel 1470 aveva soffocato nel sangue dopo un lungo assedio al rivolta della città di Volterra. Nella prima metà del '500 rispetto a quella che noi oggi chiamiamo Toscana, rimanevano esclusi i territori della Lunigiana, la repubblica di Lucca e la Garfagnana, ma, soprattutto i territori della repubblica di Siena che comprendevano anche Grosseto e la Maremma.

Le lotte tra Firenze e Siena erano antiche e avevano trovato il loro culmine in quella che, ancora oggi, i Senesi considerano la madre di tutte le battaglie: la battaglia di Monteaperti che, come dice Dante, "fè l'Arbia colorata in rosso", per il sangue che vi fu versato.

La Toscana quindi diventa un vero e proprio stato nella seconda metà del '500, ed è composto di grandi popoli civili, avversari tra

loro, ma tutti di grande cultura sociale e democratica.

In particolare bisogna considerare proprio l'asse costituito da quella linea ideale con andamento da nord-ovest a sud-est rappresentato, forse per caso o forse a ragione, proprio dalle città imperiali di Federico II, quell'asse che parte da Pisa passa per San Miniato, Volterra, Colle val d'Elsa, San Gimignano e poi finalmente arriva a Siena. Ebbene intorno a questa linea ideale si apre quel territorio dove si concentrano i valori veri di una certa cultura sovranazionale che poi si cristallizzano in una cultura tipica, particolare, che, secondo noi, a ragione si può definire autenticamente toscana.

Firenze è sempre stata Firenze e sempre ha brillato di luce propria, e per questo non si può connotare come tipica città toscana. Tutto questo non è una banalità; è tanto vero che, come abbiamo visto, per poter dire che il duca di Firenze si poteva fregiare anche del titolo di granduca di Toscana occorre attendere la sottomissione di Siena al potere di Firenze. Sembra quasi che senza Siena questa denominazione non sia stata allora e non sia neppure oggi possibile.

In effetti Siena sottomessa, ma mai vinta, rappresenta nella sua dignitosa alterezza la storia di un territorio rurale, basato sull'agricoltura, e di quel popolo che a questo territorio è strettamente legato tanto da esserne addirittura l'artefice modellatore.

Firenze vive dei suoi commerci, dei suoi fiorini d'oro, famosi in tutto il mondo, dei suoi palazzi e delle sue chiese, dell'opulenza dei mercanti, ma vive magnificamente ed egoisticamente solo per se stessa. Con la Toscana ha un rapporto di dominazione, non ne fa parte, quando va bene la comanda.

A Siena, nella casa di tutti, nel palazzo comunale, c'è un affresco, l'affresco del Buon Governo che Ambrogio Lorenzetti dipinse

all'inizio del '300. Ebbene, in quell'affresco si legge per immagini che il buon governo è quello che fa prosperare i campi, che cura la campagna, che instaura tra città e contado rapporti stretti, per cui le porte della città rimangono sempre aperte. È questa la Toscana vera, quella Toscana interna, legata ad un popolo, legata ad un paesaggio vario e diffuso e legata ad una grande cultura sociale: alla cultura della mezzadria. Questi caratteri certamente non sono solo di Siena e delle sue terre più vicine, ma si ritrovano anche lungo la valle dell'Elsa, dell'Egola, del Cecina e poi naturalmente in tutto il territorio regionale, ma da mano a mano che ci si allontana da questo nocciolo centrale, l'osservatore attento si accorge che si annacquano e si modificano.

E Siena è vera città toscana e si è conservata tale, a differenza, per esempio, di Pisa anch'essa ghibellina, anch'essa potente città imperiale, che invece non ha saputo resistere, forse perché è stata vinta troppo presto. Siena, l'abbiamo detto è stata sottomessa, ma non è stata vinta. Ha sempre conservato la sua libertà intellettuale e ha saputo conservare, anche dopo essere stata dolorosamente annessa, l'attitudine alla democrazia, perché ha continuato a fare esercizio di democrazia e di libertà a vantaggio dei suoi giovani e del suo popolo.

Questo esercizio sociale di democrazia a Siena si chiama "Palio", ma non è una corsa di cavalli che si corre due volte l'anno, è l'educazione di un popolo che si attua tutti i giorni. I senesi sono stati sottomessi, ma hanno continuato a confrontarsi gli uni con gli altri, in uno scambio di alleanze e di rivalità che educa gli animi e arricchisce tutti. La divisione della città in contrade da il segnale dell'appartenenza; appartenere ad un popolo, essere di una contrada significa intanto esistere; scimmiettando Cartesio si potrebbe dire a Siena: "appartengo alla contrada e quindi sono". Il Palio è palestra di democrazia, perché è fatto di regole, regole complicate, regole volute e condivise dal popolo e soprattutto rispettate dal popolo, perché sono le sue regole. Non per niente il palio è gestito dal comune che è il governo della città. Il palio a Siena non è la rievocazione di un evento precedente, non è la rappresentazione di un fatto storico, ma il palio a Siena è ogni volta vissuto nell'attualità; da

secoli ormai rappresenta solo se stesso nel momento in cui accade. È, per coloro che lo vivono da protagonisti, parte della loro vita, momento reale e vero nell'attualità e nella propria storia; il palio che si corre ancora oggi è nato per la libertà, contro i prepotenti, contro gli occupanti, allora spagnoli. Sembra infatti che il 2 luglio 1552, durante l'occupazione spagnola un archibugiere, per compiere una bravata, abbia voluto sparare contro l'immagine sacra posta in un edicola rappresentante la Pietà. L'archibugio scoppiò, il soldato morì e l'immagine andò tutta in frantumi, ma rimase miracolosamente intatto il busto e il volto della Madonna. Era quella la Madonna di Provenzano, dal nome del proprietario della casa dove si trovava l'edicola, che ancora oggi si venera nella basilica, costruita apposta per custodirla.

Il popolo civile di Siena non si ribellò con la violenza ma volle correre il 2 di luglio, in ricordo di quello scempio, il palio "alla tonda", il palio in piazza, nella piazza di tutti. Il palio "alla tonda", ovvero a dire la corsa intorno alla piazza è il palio del popolo, perché tutti possono partecipare, tutti possono essere spettatori, mentre nel "palio alla lunga", (da un punto di partenza a un punto di arrivo) che sempre correvano i nobili si poteva solo essere attori e il popolo era escluso. Il palio a Siena è forse solo questo; vuol dire sentirsi popolo, vuol dire sentirsi popolo libero che si autodetermina e si esercita nella democrazia con l'applicazione di regole e norme universalmente condivise. E proprio perché i senesi considerano il palio una cosa molto seria, tutto ciò che riguarda il palio viene rispettato e tenuto nel giusto conto da tutti, a cominciare proprio dai cavalli, che tutti amano profondamente.

I toscani sono un popolo composito fatto di tante realtà simili, ma sempre diverse tra loro; non c'è un borgo uguale ad un altro, non c'è una collina che assomiglia ad un'altra, non c'è un idioma che non abbia una sua inflessione. Essere toscani è per noi sempre un vanto ed un onore, soprattutto per i secoli di storia che ci hanno preceduto; nonostante tutto una punta di invidia nei confronti di chi ha avuto la ventura di nascere toscano a Siena, a volte si sente.

PITINGHI